ULTIMA EDIZIONE

Anno II - Num. 139 TORINO
v. Roma - Gall. de La Stampa
Telefoni: dal 40-963 al 40-968

NUOVA
STAMPA SERA

ULTIMA EDIZIONE

MARTEDI' MERCOLEDI' 22-23 Giugno 1948
L. 15 (spediz. in abb. postale)

AL CONSIGLIO DEI MINISTRI

Relazione di De Gasperi sulla situazione politica

L'apparato per l'attuazione del piano Marshall - Rimessa alle Camere la decisione sulla proroga degli affitti - Al Senato Scoccimarro sferra l'attacco contro il governo per la politica economica - Previsioni di passaggio a Unità Socialista del gruppo Romita

Roma, martedì sera.

Al Consiglio dei ministri l'on. De Gasperi ha fatto una ampia relazione sulla situazione politica anche in riferimento al dibattito che ha qualche ora si inizia al Senato sulla politica del Governo. Subito dopo Tremelloni ha illustrato l'apparato predisposto dal Governo per l'attuazione del piano Marshall. A questo proposito è da rilevare che a Montecitorio è in corso una riunione della commissione speciale per l'esame del disegno di legge concernente la convenzione di Parigi del 16 aprile scorso che deve essere approvato con urgenza.

Il Consiglio dei ministri è stato chiamato a pronunciarsi anche in materia di sfratti e sulla vertenza mezzadrile. Fino a quando la materia non sarà regolamentata la ripartizione del prodotto tra concedenti e mezzadri dovrà avvenire al 50 per cento. I mezzadri che tentassero di ottenere di più saranno denunciati.

Nella riunione di stamane, l'Alto Commissario all'Igiene e Sanità ha presentato al Consiglio un disegno di legge concernente i concorsi dei medici e dei veterinari delle Amministrazioni locali.

Per quanto riguarda la discussione sulla questione della nominatività dei titoli e della sovraimposta di negoziazione, il Ministro del Tesoro, Pella, ha smentito che il Consiglio dei ministri si occuperà della cosa.

Ancora dubbia è la questione della discussione generale sui principi informatori del nuovo disegno di legge per le locazioni degli immobili urbani. A quanto si apprende però il ministro Grassi sarebbe del parere già accennato di presentare il disegno di legge contemporaneamente alle due Camere prima delle ferie estive del Parlamento, lasciando a quest'ultimo ogni decisione sull'opportunità o meno di una proroga, nel caso che questa si rendesse necessaria per ragioni di tempo.

La soluzione più probabile è proprio quest'ultima, perché sul provvedimento in parola ci sarà, in seno alle due Camere, molta battaglia e quindi una discussione piuttosto lunga e complessa.

Il dibattito sulla dichiarazione programmatica del Governo riprende questo pomeriggio al Senato. La battaglia del Fronte contro il Governo avrà inizio dopo lo svolgimento di alcune interrogazioni.

Il primo dei 56 iscritti a parlare è il senatore Ruini a cui seguono immediatamente i senatori Zotti, Pallastrelli, Monaldi, Umberto Merlin e Scoccimarro.

E' probabile che il dibattito a Palazzo Madama assuma subito un tono di particolare intensità, perché i senatori possano rivolgere la propria attenzione, oltreché sulle dichiarazioni iniziali del Presidente del Consiglio, anche sulla replica del Capo del Governo pronunciata a Montecitorio, sul discorso di Arezzo e sull'esposizione del ministro delle Finanze.

Il piatto forte dell'opposizione sarà quello della politica economica e finanziaria del Governo, che gli oppositori di estrema sinistra non sono riusciti a portare in discussione alla Camera dopo l'esposizione del ministro del Tesoro in sede di discussione dell'esercizio provvisorio del Bilancio. Sarebbe quindi Scoccimarro il principale oratore incaricato di muovere l'attacco sull'argomento.

Non è difficile prevedere quali saranno gli argomenti principali che la opposizione riterrà in tema di politica economica e finanziaria: essa non tralascerà i consueti argomenti.

L'incognita che grava sul Paese, osserva un giornale stamane, più che finanziaria è politica: le spese per l'amministrazione statale sono troppo gravose; il Governo dovrebbe avere il coraggio di licenziare gli impiegati esuberanti e che non hanno nulla da fare, come dovrebbe eliminare il deficit delle Ferrovie e delle Poste, facendo pagare i servizi quello che costano effettivamente.

Non è vero, osserva lo stesso giornale, che si agisca con umanità evitando di licenziare gli impiegati che non hanno nulla da fare, poiché non è umanitario distruggere dissennatamente le sorgenti del reddito nazionale.

A sette giorni di distanza dal congresso di Genova l'attenzione degli ambienti politici si rivolge alle votazioni provinciali. Dall'andamento di queste votazioni, sulla base delle diverse mozioni, l'esito del congresso si presenta molto incerto.

Mentre infatti in tutti i centri del Piemonte vi è affermata la mozione autonomista di Romita, nelle altre regioni la prevalenza è stata divisa tra la mozione di Pertini, che è poi quella di Nenni, e quella delle altre correnti, come Civiltà socialista o della «sinistra».

Gli esponenti socialisti non si fanno illusioni sui risultati del Congresso e la maggioranza di essi parla dei pericoli di sfasciamento del partito al congresso di Genova.

In taluni circoli politici si azzardano addirittura previsioni su quello che avverrà in caso di sfasciamento. Romita e gli autonomisti passeranno a ingrossare le file di Unità Socialista, e i più spinti fusionisti accoglieranno l'invito del partito comunista italiano.

I liberali affermano stamane che la loro «crisi» è in via di soluzione nel senso che dai convegni tenuti ieri a Milano e a Roma dovrebbe nascere il nuovo partito liberale italiano formato dalla confluenza delle varie correnti; questo sembra essere l'intendimento del Comitato formato a Roma e che è stato incaricato, al termine della riunione, di entrare in relazione con la direzione del P. L. I.

Continua ancora la polemica sulla questione dell'alleanza sindacale, che non trova unanimità di consensi in campo democristiano. Dopo le dichiarazioni diramate nell'ultima riunione tenutasi a Montecitorio, tra i rappresentanti dei partiti aderenti all'alleanza, sembra che le acque si siano un po' calmate.

Mauro Scoccimarro

Markos, capo dei partigiani nella Grecia del Nord

Il viaggio di Togliatti e Secchia

Nell'ombra del mistero l'incontro dei capi

Piani coordinati da Mosca per un'offensiva di pace?

Roma, martedì sera.

Il viaggio di Togliatti e Secchia nell'Europa orientale continua a essere al centro dell'attenzione degli ambienti politici della capitale per le induzioni e i commenti e le ipotesi a cui ha dato luogo.

Qualcuno ha rilevato che in altri tempi il viaggio dei due esponenti comunisti oltre il sipario di ferro non avrebbe destato tanto interesse e ha cercato di spiegare che il contrario oggi avviene poiché i convegni dei comunisti vengono indetti soltanto per confermare o modificare una tattica.

Altri — e non sono comunisti — esprimono il parere che il viaggio è un fatto di ordinaria amministrazione, come è cosa naturale che i rappresentanti del partito comunista si riuniscano per coordinare l'azione sul terreno internazionale.

Insistono i primi dicendo che la riunione dei "leaders" comunisti deciderà se nell'occidente europeo si dovrà continuare a collaborare nel sistema parlamentare, o se si dovrà adottare una "tattica" di rottura dei Fronti popolari per dar inizio ad una fase di agitazioni.

Nelle dichiarazioni a un giornale di ieri, Longo si meraviglia che la partenza del leader comunista sia apparsa avvolta di mistero. Ma, in sostanza, non fu la partenza ad essere circondata da mistero bensì fu oggetto di induzioni e di ipotesi lo scopo del viaggio. E su questo punto nessun elemento nuovo scaturisce dall'intervista.

Che Togliatti e Secchia abbiano lasciato l'Italia per partecipare a una riunione del «Cominform» è ormai fuori dubbio. Tutte le notizie confermano infatti che la loro partenza ha avuto come obiettivo l'incontro con altri capi del comunismo europeo per «una presa di contatto della massima importanza».

A Vienna si pensa anzi che la riunione del «Cominform» abbia già avuto luogo, o che per lo meno sia nel suo pieno svolgimento a Karlsbad, in Cecoslovacchia. C'è stata, è vero, una smentita, ma si ritiene che [illegible] a Praga senza conferma [illegible] una notizia [illegible] secondo la quale la metà dei dirigenti del «Cominform» si trova oggi fra Praga e Bucarest.

Sui motivi più urgenti di questa riunione dell'Internazionale, le supposizioni sono molte.

La presenza di Secchia al fianco di Togliatti ha fatto pensare a una specie di «processo» alla politica dei Fronti popolari, caldeggiata dal secondo e avversata dal primo; d'altra parte a Belgrado la notizia, secondo cui il Cominform avrebbe invitato i partiti aderenti ad abbandonare la formula frontista, è definita assolutamente inesatta.

Cosa stanno facendo, dunque, Togliatti e Secchia? E' da escludere che essi cerchino di alleviare il peso del diktat; lo confermano stamane i socialisti di Nenni, dicendo che Mosca «è apertamente antirevisionista per sè e per i paesi che ha liberato, compresa la Polonia».

Altri teme il passaggio all'azione diretta, dopo i gravissimi fatti di Clermont Ferrand e quelli di altre località della Francia, dopo le agitazioni latenti o manifeste in Belgio, in Inghilterra e nella stessa Italia.

A Roma i comunisti smentiscono che il viaggio dei loro capi possa coincidere con una recrudescenza di scioperi e si fa notare che il periodo di più intensa agitazione nel nostro Paese fu precedente alla resurrezione del Comintern.

Si aggiunge pure che le agitazioni sono indipendenti dall'azione del partito comunista e che esse sono provocate dall'offensiva, scatenata dalla classe padronale contro la scala mobile dei salari e contro l'unità sindacale.

Non così la pensano i democristiani e i saragatiani.

Come si vede, è necessario attendere fondate notizie e sul viaggio e sulla riunione prima di trarre deduzioni sulla futura tattica che il partito comunista italiano adotterà in Italia.

La riunione nel Castello di Sinaja

Parigi, martedì sera.

Trovano oggi sempre maggior credito le previsioni in merito ad una possibile mossa internazionale da parte della Unione Sovietica. Si pensa che tale iniziativa potrebbe essere uno sviluppo dell'«offensiva di pace» di Mosca.

Quantunque la presenza di Togliatti a Bucarest sia stata smentita da fonte italiana, se è vero quanto la signora Tabouis scrive su «France Libre», il Cominform si trova riunito nel Castello di Sinaia, ex-palazzo estivo dei reali romeni.

La nota giornalista osserva che è questa la prima volta in cui i capi comunisti tedeschi sono stati «convocati ad una riunione del Cominform» e conclude: «Questo significa che la creazione di uno stato tedesco orientale non tarderà a lungo».

Le truppe d'Atene all'offensiva

Sei divisioni greche operano contro Markos

Atene, martedì sera.

Fonti militari hanno dichiarato che le truppe dell'esercito greco hanno iniziato stamane una marcia attanagliante verso le posizioni degli andartes sul monte Grammos lontano, per il tentativo d'infliggere loro il colpo decisivo.

Nel settore settentrionale, a Nestoria, esse si trovano già in contatto con gli organizzati capisaldi avversari. Nel settore meridionale di Konitza sono [illegible] le truppe [illegible] principali, mentre sugli altri fronti le formazioni regolari avanzano lentamente, per il [illegible] terreno minato.

Informazioni ufficiali dicono che la 8.a Divisione ha sopraffatto la resistenza nemica a Stravos, situata a quattro chilometri dalla frontiera albanese, mentre dispacci stampa informano che aeroplani ellenici hanno sorvolato le posizioni tenute dai ribelli invitandoli ad arrendersi.

La nuova offensiva greca viene descritta come la più grande finora lanciata contro i guerriglieri di Markos ed ha per iscopo di «rompere l'osso del collo» al movimento ribelle.

Il vice-primo ministro Tsaldaris ha ieri dichiarato a Salonicco: «Grazie all'aiuto alleato morale e materiale, e soprattutto grazie alla bravura ed allo spirito di sacrificio dei figli della Grecia l'aspra lotta per la rinascita nazionale è al suo felice epilogo».

Sei Divisioni sono impegnate contro il nemico, che nel timore di un insuccesso decisivo avrebbe richiesto l'aiuto della Jugoslavia.

Sanguinoso conflitto fra truppe sioniste

Tel Aviv, martedì sera.

Il vice-comandante dell'Irgun ha drammaticamente annunciato questa notte che unità dell'Haganah hanno attaccato forze dell'Irgun e che già parecchi uomini sono stati uccisi e feriti.

«Lo Stato ebraico — dice il comunicato — si trova così in pericolo e le prossime ore saranno decisive poiché in caso [illegible] l'Haganah non porrà fine immediatamente ai suoi attacchi ne potrà derivare una guerra fratricida».

Fra le due forze armate sioniste, un gravissimo incidente si era già verificato ieri notte sulla costa presso Tel Aviv, in seguito all'arrivo di una nave con ingente materiale bellico.

Mentre sotto la protezione di un forte distaccamento dell'Irgun erano in corso le operazioni di scarico, l'Haganah inviava sul posto proprie truppe per costringere l'Irgun a rinviare la nave al largo e accerchiava i reparti rivali che si erano rifiutati di obbedire.

RIUNIONE DEI QUATTRO alla Kommandantur di Berlino

Una protesta del maresciallo Sokolowsky

BERLINO, martedì sera.

Gli esperti in materia valutaria delle quattro Potenze si riuniranno oggi a Berlino per discutere la possibilità di una riforma analoga a quella già adottata nelle zone occidentali. La conferenza avrà luogo nella sede del Consiglio interalleato alle 14, ora locale.

Il governatore sovietico, maresciallo Sokolowsky, ha infatti accettato ieri sera le proposte avanzate dai governatori militari americano, inglese e francese per una discussione che permettesse di superare l'«impasse». I tre governatori hanno pure proposto un regolamento degli scambi commerciali fra le quattro zone.

L'Agenzia «Dana», autorizzata dagli americani, ha annunciato che i colloqui di oggi comprenderanno le questioni relative al traffico di merci interzonali, che da alcune notte si svolge su scala ridotta e sotto severissimo controllo.

Secondo Herr Heinrich Rau, presidente della Commissione economica tedesca nella Germania orientale, il comandante sovietico approverà fra qualche ora la riforma valutaria, che mira a favorire le classi operaie e le masse abbienti, ed a colpire invece i criminali ed i profittatori di guerra.

Frattanto nella zona di confine continuano i fermi di trafficanti e di contrabbandieri di valuta. In territorio alla zona di Marienborn, la polizia tedesca ha arrestato oltre cento persone.

L'agenzia di notizie autorizzata dai sovietici informa che, in una lettera di protesta al generale americano Clay, il maresciallo Sokolowsky ha espresso il suo disaccordo sulla condotta del Comandante americano a Berlino colonnello Frank Howley durante l'ultima riunione della «Kommandantura» di Berlino.

La lettera conclude: «Questa condotta dimostra una completa mancanza di dignità ed è in contrasto con le più elementari regole della decenza e rende impossibile i lavori della «Kommandantura» interalleata».

Accetterà la candidatura?

Vandenberg acclamato al congresso di Filadelfia

Filadelfia, martedì sera.

Il senatore Vandenberg si è presentato improvvisamente ieri sera alla Convenzione nazionale repubblicana dove ha ricevuto una calda ovazione da parte dei sostenitori di una sua candidatura alla Presidenza.

Dopo essere stato menzionato quale possibile candidato repubblicano alla Presidenza il sen. Vandenberg ha dichiarato che il suo personale atteggiamento di fronte ad una nomina alla Presidenza repubblicana «rimane quello di sempre». E' opportuno ricordare a questo proposito che Vandenberg non si è mai presentato come candidato alla nomina, ma ha sempre affermato che accetterà la Presidenza se sarà il popolo americano a richiederlo col voto.

Il Comitato deliberativo per le convenzioni del Partito repubblicano ha adottato un programma politico di carattere internazionale, in cui si chiedono degli aiuti in favore dei paesi amanti della pace, nonchè l'abolizione del diritto di veto in seno alle Nazioni Unite.

Il programma sarà presentato nel pomeriggio ai 1094 delegati, e dovrebbe essere adottato entro domani.

Tale programma è stato elaborato sulle direttive proposte dal senatore Vandenberg, leader del Senato e fautore della politica estera di Truman. Qualcuno dei membri del Partito ha fatto perciò presente che il piano «va troppo lontano nel campo della politica internazionale».

Alla Convenzione è intervenuto pure il predecessore di Roosevelt, Herbert Hoover, il quale, affermando che l'economia americana è «spremuta al massimo», ha dichiarato: «Noi non dobbiamo accollarci permanentemente l'assistenza all'Europa ed all'Asia».

Hoover ha aggiunto: «Noi possiamo provvedere solo alle più impellenti necessità europee. Non vi è posto per le cose non essenziali. Noi non dobbiamo incoraggiare l'impreparazione dei paesi europei a risolvere i loro problemi, perchè in tal caso i nostri sacrifici non farebbero che minare la fiducia che hanno in sè stessi ed il contributo che essi stessi possono dare alla salvezza della civiltà occidentale».

Di Vittorio a San Francisco per la Conferenza del Lavoro

S. Francisco, martedì sera.

La Conferenza internazionale del Lavoro ha iniziato le sue riunioni a San Francisco.

Alla conferenza, cui sono assenti i sovietici, partecipano quali rappresentanti italiani il sen. Cingolani e l'on. Di Vittorio.

Il lavoro della conferenza si svolge attraverso sette commissioni, di cui sono stati chiamati a far parte anche i delegati italiani.

Gli studenti dell'Illinois partecipano alla propaganda elettorale con manifesti violentemente polemici

IN PIENA CAMPAGNA

Due cavalli stritolati dal diretto Roma-Torino

ROMA, martedì sera.

Un incidente, che per fortuna non ha avuto conseguenze, è occorso al diretto della linea Roma-Torino.

Giunto nei pressi di Ladispoli, il convoglio si trovava la strada improvvisamente sbarrata dal singolare ingombro costituito da un branco di cavalli che, incustoditi al pascolo, stavano attraversando la linea ferroviaria.

Il macchinista bloccava bruscamente i freni, ma due cavalli, investiti in pieno, rimanevano stritolati dalla locomotiva ingombrando i binari, che potevano essere sgombrati solo in seguito. Il treno poteva quindi riprendere la sua corsa con mezz'ora di ritardo.

Per sfuggire all'arresto si nasconde in una tomba

Palermo, martedì sera.

Venti giorni or sono tale Gioacchino Montesano esplodeva, per cause ancora da accertare, dei colpi di pistola contro due donne che versano tuttora in grave pericolo di vita.

L'autore del tentato omicidio, [illegible] alla [illegible], è stato attivamente ricercato dalla polizia che ora lo ha rintracciato presso il cimitero dei Rotoli dove egli ha vissuto per molti giorni come un sepolto vivo nel sotterraneo di una cappella, uscendo solo la notte per nutrirsi.

LA MIA VITA
DI RACHELE MUSSOLINI

CONGIURE

I retroscena del 25 luglio - Clara Petacci

XVII

Era la sera del 20 luglio. Mussolini si stava vestendo e la cameriera gli stava abbottonando il colletto. Io avevo ricevuto delle informazioni gravissime sull'intrigare di Badoglio, Ciano, Grandi e compagni. Ricordai a Mussolini che da tempo ormai Badoglio faceva controllare i telefoni di Villa Torlonia ed egli, ridendo, rispose: «Ma Rachele, sono i carri armati americani che mi preoccupano, non il controllo di Badoglio o gli intrighi degli altri!». Io ripresi che avevo ricevuto i nomi delle persone alle quali Bastianini aveva dato i passaporti per l'estero e lui si seccò dicendo che ero io l'intrigante. Allora alzai il microfono e telefonai a Bastianini contestandogli la faccenda dei passaporti e precisando i nomi e gli dissi che ero stata io a dirlo a Mussolini. L'incidente si chiuse soltanto quando Benito tolse il microfono dalla mia mano e troncò la conversazione. Eravamo appena a quattro giorni dalla seduta del Gran Consiglio. Per questa riprendo il mio diario:

«24 luglio 1943. Mi alzo dopo una notte agitatissima. Non ho quasi chiuso occhio. Ho preso sonno un poco sull'alba, poi la violenza del sole d'estate mi ha svegliata quasi di colpo. Ho bussato alla porta di Benito. Anche lui è già in piedi: — Ma è proprio necessaria la convocazione di stasera? — L'ho affrontato a bruciapelo. Mi guarda un po' sorpreso: — E perchè? Non sarà che una spiegazione fra amici, io credo; non vedo perchè non dovremmo farlo. — Allora sono proprio scattata:

— Amici! Puoi chiamare così quel gruppo di traditori che ti circonda, a cominciare da Grandi? Lo sai che Grandi da qualche giorno è irreperibile?

Al nome di Grandi è rimasto perplesso, ma poi è tornato calmo e ha cercato di convincermi, ma ci siamo lasciati ciascuno dello stesso parere: io sono più sicura che mai che la riunione non si dovrebbe fare.

«Ore 22. A colazione tutto come il solito: nel pomeriggio mi ha lasciata e mi ha salutata sul portone della villa; aveva sotto il braccio la cartella dei documenti e mentre si avviava verso la macchina sono tornata a suggerirgli: — Falli arrestare tutti, prima di incominciare! — Ora si inizia per me una ben dura attesa».

«Alle 24 nulla di nuovo. Ho telefonato al De Cesare in Palazzo Venezia e mi ha detto che la seduta continua. Non potevo pensare davvero che una riunione così importante si esaurisse in breve, ma non potevo dominare la mia ansia».

«25 luglio 1943. Ore 2. E' già la quarta volta che telefono a De Cesare: nulla. Che succederà là dentro? Alle 3 mi chiama De Cesare: prevede che la conclusione della seduta sia vicina, ma quando gli chiedo se può dirmi qualche cosa, mi risponde vagamente. Mi annuncia che è arrivato il capo della polizia, generale Chierici, e la notizia mi solleva.

«Ore 5. Sono stanca per lo sforzo della veglia ma un ben più amaro senso di sconforto mi stringe l'animo. Saranno state le quattro quando Benito è rientrato in casa. Io avevo già avuto la segnalazione della sua partenza da Palazzo Venezia. L'aspettavo in piedi e gli sono corsa incontro in giardino. Era con Scorza; sul suo viso macerato dalla stanchezza e dal tormento ho letto come erano andate le cose. Non so come mi sia uscita di bocca, spontanea, la frase: — Li hai fatti almeno arrestare tutti? — Scorza mi ha guardata sorpreso e Benito ha risposto a voce bassa: — Lo farò. — Se non sarà troppo tardi — mormoro involontariamente. Ha congedato il segretario del partito e mi ha dato un fascio di carte. L'ho seguito nel suo studio e ci siamo guardati in silenzio, perchè nei momenti tristi non abbiamo bisogno di troppe parole per intenderci. Era affaticato.

Mi ha detto tutto del Gran Consiglio parlando per quasi venti minuti. L'ho interrotto una volta sola, quando ho sentito che Galeazzo si era schierato con l'opposizione. — Anche lui! — ho gridato, trasalendo dolorosamente e pensando che la vita ci prova tutti, chi più e chi meno, attraverso vie misteriose, ma qualche volta il fardello è davvero pesante.

Erano quasi le 5 quando ci siamo salutati e ci siamo augurati un buon riposo, ben sapendo che nessuno dei due lo avrebbe avuto.

L'indomani mio marito, mentre eravamo nella sala da pranzo, mi annunciò che nel pomeriggio sarebbe andato dal Re. Non volle prendere che un brodo. Colpita da quell'annuncio, gli dissi: «Ti prego, non andare». Rispose: «Sono un galantuomo; abbiamo un trattato con la Germania che non possiamo tradire. Il Re ha firmato anche lui e dovremo discutere insieme la cosa. Se è necessario, rimango al comando per mantenere lo impegno preso. E' un momento triste come Caporetto, ma possiamo riprenderci. Oppure gli consegno il comando, purchè mi dia i poteri di fare arrestare i traditori». Finimmo di mangiare in silenzio. Poi Benito andò nel suo studio a cercare alcune carte e ne uscì con un fascio che comprendeva anche la lettera di di uno dei membri del Gran Consiglio, Cianetti, che aveva votato contro e poi si era pentito. Mi consegnò tutto e tutto conservai, tanto che quella lettera servì poi come documento decisivo di difesa per Cianetti al processo di Verona.

Nel frattempo, per ben tre volte, telefonarono da Casa Reale, insistendo perchè Mussolini si recasse in udienza in abito borghese anzichè in uniforme militare. Benito si ritirò nella sua stanza per cambiarsi.

Nel frattempo giunse alla villa il segretario particolare De Cesare, al quale mi rivolsi dicendo: «Temo che questa sera non tornerete a casa». Ma anche De Cesare trovò assurde le mie preoccupazioni. Poi Benito discese dalla stanza; lo salutai con uno stringimento al cuore e rimasi sulla soglia della villa finchè la macchina fu uscita dal cancello, seguita dall'auto di scorta.

Verso le diciassette arrivò Buffarini, che era ancora sotto l'impressione della seduta notturna del Gran Consiglio e me ne descrisse le fasi, dicendomi dell'insolenza di Grandi, del contegno ostile di Ciano e di altri. Mi consegnò un foglietto sul quale il duce, durante la seduta, aveva tracciato nervosamente segni e ghirigori, perchè lo conservassi. Proprio nel momento in cui Buffarini continuava la sua relazione e mi diceva delle parole pronunciate da Scorza, fui chiamata al telefono. Corsi a staccare il microfono e sentii subito una voce a me nota che mi sussurrava agitata: «In questo momento hanno arrestato il duce». Sebbene l'annuncio confermasse i miei timori, rimasi come pietrificata, tanto che Buffarini, venuto vicino e stupito della mia espressione, prese lui il microfono: «Non posso dirvi altro; fate presto ad avvertire i ragazzi a Riccione». Infatti i miei ragazzi si trovavano allora a Riccione, dove erano pure parenti di chi telefonava. Io avevo voluto restare al fianco di mio marito.

Buffarini cominciò ad apparire agitatissimo; fece telefonare, incerto sul da farsi, e finì col restare alla villa per tutta la notte, sempre più turbato e intimorito, fin quando, verso le 13 del giorno successivo, il questore in persona, sollecitato dallo stesso Buffarini, attraverso accordi preventivi, venne ad arrestarlo.

Verso le 18 avvertimmo rumori di autocarri che si avvicinavano e pensai che avrei avuto anch'io la stessa sorte di Benito. Invece arrivarono dei carabinieri che ordinarono agli agenti di guardia di partire sugli autocarri. Tutti se ne andarono lasciando solo un agente e due telefonisti.

Rimasi così fra il turbamento dei miei pensieri e la irrequietezza di Buffarini, nelle lunghe ore della sera e della notte, sempre più ansiosa di sapere meglio cosa fosse accaduto. Che ne era di Benito? A un certo momento i ragazzi mi chiamarono per telefono da Riccione. Ebbi un sussulto al cuore sentendo la voce di Romano che, ignaro e allegro, mi chiedeva il permesso di andare al cinema. Verso le 23, da noi cercati, arrivarono il questore Agnesina, fino a quel giorno addetto alla persona del duce, insieme al prefetto Stracca, e finalmente seppi qualche particolare. Nel primo pomeriggio era stato richiesto un rinforzo di carabinieri per Villa Savoia, ma ciò non si verificava per la prima volta. Verso le 17 Mussolini era entrato nella Villa dove poi era stato dichiarato in arresto. La sua macchina era stata lasciata fino a tardi nel giardino e da questo fatto Agnesina deduceva che Mussolini si trovasse ancora a Villa Savoia. Ascoltammo questo racconto, io, Buffarini ed il suo segretario. Poco dopo che i due se ne furono andati, ascoltammo il primo comunicato trasmesso per radio sulla sostituzione di Mussolini con Badoglio.

Durante la notte le grida della folla eccitata per l'improvviso avvenimento giungevano fino alle stanze interne di Villa Torlonia; nella mattinata un folto gruppo di dimostranti si assiepò urlando dietro ai cancelli. Io non ebbi affatto paura...

Tuttavia quelli che mi erano intorno mi indussero con le loro insistenze a passare dalla Villa alla casa del custode poco distante, e fu lì che improvvisamente la cameriera di Benito, sopraffatta dalla tensione, mi rivelò i rapporti che si erano stabiliti nel periodo precedente fra mio marito ed una certa Clara Petacci, rapporti che io, generalmente sempre informata e talvolta da lui stesso, di altre relazioni precedenti, avevo fino allora del tutto ignorato. Rimproverai la cameriera di aver taciuto, riservandosi di rivelarmi tutto in un simile momento e rimasi turbata dall'annuncio.

(Continua)

Una foto recentissima di Rachele Mussolini

DOMANI
AL CASTELLO D'HIRSCBERG
XVIII puntata del diario di RACHELE MUSSOLINI

CRONACA CITTADINA

UN SOLO VOLUME OFFERTO PER 10 MILA LIRE

Scoperta un'organizzazione per la stampa e il commercio di materiale pornografico

Come la polizia ha individuato i responsabili - Cinque persone denunziate

Da oltre due anni, la polizia era al corrente dell'attività di stampatori e «piazzisti» di libri pornografici che hanno invaso il mercato italiano con un ritmo crescente e preoccupante. Editori di pochi scrupoli che fanno leva sui più bestiali sentimenti umani realizzando guadagni iperbolici con triviali libercoli per i quali chiedono prezzi astronomici.

Il caso ha messo l'altro giorno la polizia sulle tracce della vasta organizzazione che, tempo fa, era stata individuata a Milano, e un'altra volta a Roma a Firenze e a Napoli, mentre ora la polizia ha scoperto la fucina madre di questa oscena letteratura è proprio a Torino.

Ieri un giovanotto osservava i libri, e forse i prezzi, esposti in una vetrina di via Po quando vide avvicinarglisi un ometto che gli chiese se si occupasse di edizioni rare. Avutane risposta affermativa, attaccò un discorso sulla bibliofilia, concludendo:

— Anche io sono un bibliofilo appassionato. O meglio, sono un «collezionista» appassionato...

— Di classici?

— In un certo senso. Classici dell'amore, l'amore è la molla del mondo, della vita... Ho pubblicazioni, dirò così, galanti veramente preziose; riproduzioni di quadri, fotografie...

E così dicendo, si era tolto di tasca un libro «prezioso» e «galante», diceva. — Una rarità del genere che offro per solo 10 mila lire. Regalato. Se lei cerca sui cataloghi, non lo trova a meno di quarantamila. Un autentico classico, e guardi che incisioni!!

Per un caso — disgraziato per il piazzista pornografo — il giovanotto che contemplava la vetrina del libraio era un bibliofilo ma agente di questura. Fiutò l'operazione su largo stile, finse di abboccare e spinse a fondo la trattativa. Volle vedere altro materiale e venne accolto nella casa dell'incauto piazzista.

Iniziate le indagini, non fu difficile risalire ai primi responsabili.

Da tempo si conosceva la antisociale attività di queste persone. Il primo, in una tipografia situata nei pressi di via Madama Cristina, aveva stampato in elegantissima edizione (è il caso molto raro di un libro pornografico che non sia ributtante anche come presentazione) il Sesso Neutro traduzione dal francese di un libro per clienti dalle tendenze particolari. Il libro è illustrato da preziose sanguigne di un noltissimo pittore che risiede a Venezia e che è, diremo così, collega dell'editore in materia sentimentale.

Ma oltre questi, la gran massa della letteratura spicciola pornografica esce da una tipografia nei pressi di via Garibaldi. E' lì che sono state stampate Le memorie di Fanny Hill (che erano di proprietà di un noto editore milanese e riprodotte tali e quali senza la minima autorizzazione), Fior di Maggio, Le dieci novelle, Memorie di una cameriera, La casa di vetro, Una notte d'amore, Memorie di un eunuco ed una infinità di altre oscenità malamente stampate e peggio illustrate. Le ricerche si erano polarizzate, in un primo tempo a Roma, poiché quasi tutti questi libri appaiono sotto l'indicazione Casa Editrice l'Aristocratica, Roma per cercare ingenuamente di sviare le ricerche della polizia.

In quanto poi agli spacciatori, si trovano un po' dappertutto, girovaghi o librai ambulanti. Anzi sappiamo di una biblioteca circolante proprio nel centro della città che si è specializzata nell'offrire a nolo le pubblicazioni pornografiche. Con una media di 200 lire per settimana, si ha diritto ad un libro osceno. E se si tiene conto che tali libri, cento paginette, si aggirano su prezzi che, di rado, sono inferiori alle mille lire, è facile arguire i guadagni degli editori privi di scrupoli.

Per il momento, oltre ai due editori di cui sopra, sono stati identificati anche tre spacciatori di tali pubblicazioni tra cui una donna e un noto distributore di periodici, il quale però è stato accusato soltanto perchè aveva messo in distribuzione Il Paris Hollywood, pubblicazione ritenuta oscena, a causa delle sue troppo salaci fotografie.

Oltre questi protagonisti, che sono stati denunziati a piede libero, altre dieci persone sono state interrogate perchè sospette di diffondere le pubblicazioni e la stampa oscena.

Ma il cancro è talmente diffuso che occorre ormai operare a fondo ed è quanto intendono fare i carabinieri e l'ufficio Buon costume della Questura, i quali intensificano le indagini per raggiungere, dai piccoli spacciatori i veri responsabili.

L'operazione è nel suo pieno sviluppo: molte perquisizioni domiciliari sono state effettuate in città dalla polizia e in provincia dai carabinieri.

Buoni del Tesoro e contanti per ... mila lire sono stati asportati la notte scorsa da ignoti penetrati con chiave falsa nell'alloggio del commerciante Carlo Gaia, in via Lamarmora ...

Dolce gigante per 250 persone

Questa enorme torta-paradiso (capolavoro dei pasticceri Pastè e Molatto) pesa mezzo quintale ed è alta un metro e mezzo. Sono occorse 250 uova, 30 kg. di zucchero, 5 di cioccolato e 3 di burro. E' stata servita ad un ricevimento nuziale a cui hanno partecipato 250 invitati. Prezzo dell'opera d'arte? Centomila lire.

I problemi degli edili prospettati al Prefetto

Si sono riunite stamane le segreterie delle Camere del Lavoro piemontesi.

Sotto la presidenza dell'on. Grassi, si sono iniziate le discussioni sulla relazione della C. G. I. L. I lavori proseguiranno nel pomeriggio con l'esame della situazione generale.

Pure in mattinata, una rappresentanza di edili si è recata in Prefettura, per richiedere al dottor Carcaterra l'esame e la soluzione dei vasti problemi che interessano la categoria.

Giovedì l'inaugurazione della "Banca del Sangue,,

Giovedì, alle ore 15,30, avrà luogo l'inaugurazione della «Banca del sangue Italia-America», offerta alla nostra città da cittadini degli Stati Uniti, per iniziativa del torinese prof. Massimo Strumia e con la collaborazione del Console americano a Torino, dott. Richard B. Harra. La cerimonia si svolgerà in c. Bramante ...

L'orario dei negozi per il 24 e 29 giugno

Le aziende commerciali, gli uffici e negozi osserveranno il seguente orario nelle festività di S. Giovanni e Ss. Pietro e Paolo.

24 giugno, S. Giovanni, chiusura alle ore 13.

29 giugno: Ss. Pietro e Paolo, chiusura festiva, eccezione fatta per le rivendite di pane e di latte e per i negozi di fiori aperti fino alle ore 13.

... ma per 10 giorni li ribassa ancora qui!

I zephir scozzesi ridotti di colpo da 220 a 150 lire

E' confermato, per i primi di luglio la partenza di Calderino chiamato in America a far ribassare i prezzi dei tessuti: ma da oggi ad allora — per una diecina di giorni circa — Calderino continua a ribassare i prezzi in via Mercanti 2 — nei magazzini sotterranei in fondo al cortile.

Da oggi intanto ha dato una vera stangata al prezzo dei zephir scozzesi per grembiuli, vestaglie, grembialini ecc. portando di colpo il prezzo da L. 220 a L. 150 il metro! Vi pare sia poco?

Ecco alcuni altri prezzi:

Madapolam bianco e colorato L. 130 il metro.

Tela opaca per biancheria da Signora in tutte le tinte L. 170 il metro.

Asciugamani spugna colorati frangia L. 190 caduno.

Camicie uomo confezionate solificate L. 675 caduna.

Mutande uomo confezionate solificate L. 145 caduna.

Federe cotone con orlo a giorno L. 195 caduna.

Scendiletti fantasia L. 195 cad.

Guide per terra (Passatoio) L. 195 il metro.

Eppoi:

Grandiosa partita di tappeti da terra per sale e salotti, nonchè scendiletti in tutte le misure a prezzi dimezzati e di semplice realizzo.

Montagne di materassi confezionati con traliccio puro cotone ritorto ridotti a sole L. 2900 caduno.

Telerie puro cotone ottime - ogni altezza fino a 240 cm.

Lenzuola cotone e miste - una e due piazze.

Camicerie uomo popelin e seta, prezzi bassissimi.

Tovaglioli 130; tovaglie, drapperia uomo, camicie donna, satin, pelle ovo, copriletti, servizi da tavola, completi impermeabili, insomma tutti gli articoli per casa, letto e persona a prezzi imbattibili.

Prezzi speciali per negozianti e rivenditori.

Occasione senza precedenti in Tute da Lavoro per Operai.

Tutti devono subito approfittare della eccezionale occasione: Enti, Istituti, Collegi, Alberghi, Imprese, ecc.

Non confondete: Calderino via Mercanti 2, Torino, magazzini sotterranei in fondo al cortile.

Gli stessi articoli agli stessi prezzi sono pure in vendita a:

Genova: Galleria Torricelli, via XX Settembre 142 R.
Pinerolo: Emporio Economico piazza Cavour.
Asti: Magazzini del Popolo, corso Alfieri n. 68.
Novara: Da Mortara, corso Italia 27.
Cuneo: Bruno Prunotto, piazza Seminario.
Fossano: Gazzera, via Roma 184.
Mondovì: Martini, via Meridiana.
Vercelli: Turina, piazza Cavour, 5.
Saluzzo: Fassi, via Savigliano 22 e Monza, piazza Vittorio, 14.
Biella: Splendor, San Filippo, 19.
Bra: De Paoli, via Vittorio Emanuele, 263.
Tortona: Martina Bilfi, via Emilia, 63.
Savona: Parola, via Monti 2.
Aosta: Ditta Torrione, via S. Anselmo, n. 23.
Susa: Ditta Garagozzo, via Roma, 42.
Dronero: Bertone.
Alba: Musso, via Vitt. Em. 14.
Ivrea: Parmegiani, via Palestro.
Verzuolo: Vaudagna, corso Umberto 114.

Catturata la banda che svaligiava gli alloggi

Dieci persone arrestate - Un deposito di refurtiva: radio, vestiario, gomme e gioielli

Circa un mese fa, nello stabile di corso Dante 90 erano avvenuti contemporaneamente quattro furti negli alloggi. Delle indagini per scoprire gli autori si era incaricato il maresciallo Mansini del commissariato di Barriera Nizza. Nello svolgere gli accertamenti il sottufficiale riusciva a mettersi sulle tracce di una vasta associazione a delinquere specializzata in furti negli appartamenti e nelle autorimesse.

Veniva tratto in arresto uno dei maggiori responsabili della organizzazione, nella cui abitazione si rinveniva refurtiva per oltre un milione e mezzo composta in gran parte di apparecchi radio, effetti di vestiario, oggetti preziosi, gomme e biciclette.

In seguito ad ulteriori indagini era possibile identificare ed arrestare altri numerosi affiliati della banda o a individuare diramazioni a Vercelli e a Casale. Finora gli arrestati assommano a circa dieci individui, di cui, per ragioni ovvie, la polizia non ha ancora fornito le generalità.

Stamane a Porta Susa

Un pazzo vuol fermare il treno con i sassolini

Giunto alla stazione di Porta Susa da Volpiano Canavese con l'automotrice delle ore nove, Giovanni Allena, di 29 anni, si diede immediatamente da fare. Si tolse la giacca ed iniziò uno strano lavoro: raccolti fra i binari sassi e sassolini, li dispose in equilibrio sulle rotaie, fermandosi di quando in quando ad ammirare l'opera.

Attorno a lui si radunò una piccola folla di passeggeri in attesa e di ferrovieri. L'Allena non vi badò. Ma quando egli, preso uno ..., ... sulla linea ferroviaria ... e qualcuno gli domandò se intendeva far deragliare un treno, l'Allena, serio e ..., rispose: — Stia tranquillo: voglio solo fermare la locomotiva, perchè devo andare a Roma.

— Ma badi, che di qua non parte nessuna linea per la capitale!

— Non ci credo; mi hanno sempre detto che tutte le strade portano a Roma. Anzi, per essere più sicuro non fermerò un treno. Ne fermerò tre.

Compreso di aver a che fare con un povero mentecatto, gli agenti di P. S. di Porta Susa provvedevano al suo ritiro, e non senza difficoltà, poichè l'Allena, sostenendo di dover partire per Roma ed incontrarsi con il Presidente del Consiglio, tentò, a più riprese, di colpire gli agenti.

RADIO

RETE AZZURRA: ore 18,25: Musica da ballo - 19: Orchestra d'archi ... - 19,20: Il contemporaneo - 19,40: Album di canzoni - 20: Giornale - 20,30: Musiche brillanti - 21: ...

RETE ROSSA: ore 18,30: Musica operistica - 19,25: ... - 19,40: ... - 20,30: Giornale - 21,2: ... - 22: Concerto ...

BORSA

Il mercato si presenta in apertura ...

[illegible]

IL DRAMMA DI UNA MADRE

Tenta di uccidersi col coltello perchè la figlia è fuggita di casa

Dopo due giorni trascorsi a S. Vincent, la ragazza torna in famiglia

All'ospedale di Moncalieri è stata ricoverata Anna Cappuccini, di 45 anni, abitante in via Pastrengo. La donna si è inflitta una profonda ferita al ventre, presa dalla disperazione per la scomparsa della figlia.

Questa, di nome Emma, diciannovenne, si era allontanata da casa sabato sera, verso le ore 19, in compagnia dell'amica ventenne Rita Motto. Entrambe si erano trovate con due giovani di Moncalieri: Gastone Balli e Renato Broci, e tutti assieme si erano diretti a Torino. In città si divertirono in locali del centro fino a tarda ora, poi il Broci si allontanò per necessità di lavoro. Le ragazze rimasero con il Balli, con l'intesa che questi le avrebbe poi riportate a casa in macchina.

Ma verso la mezzanotte il Balli le perse di vista: sia la Cappuccini che la Motto erano entrate in conversazione con uno sconosciuto, in compagnia del quale si erano poi allontanate.

Per tutta la notte fra il sabato e la domenica, le ragazze furono attese invano dai familiari. Particolarmente la madre della Cappuccini trascorse una notte d'angoscia, vanamente confortata dal marito. Questi era tornato il giorno prima da Napoli, dove era stato in viaggio d'affari; e di là aveva portato come ricordo un coltello caratteristico.

Alle prime ore del mattino, perdurando l'assenza della figlia, la disperazione della donna raggiunse il culmine. Piangeva, si dibatteva furiosamente, invocando la sua Emma. Poi, improvvisamente senza che il marito potesse opporsi, si lanciava sul coltello portato dal marito, lo impugnava piangendo e si colpiva violentemente al ventre.

La donna cadeva a terra in una pozza di sangue: la lama era penetrata per circa dieci centimetri. E' stata portata immediatamente all'ospedale di Moncalieri, dove permane con prognosi riservata, in pericolo di vita.

Le due ragazze sono rientrate ieri pomeriggio. Hanno narrato che l'individuo con il quale erano state viste parlare — e di cui affermano di ignorare il nome — le ha portate in automobile a Saint Vincent. Qui — secondo il loro racconto — trascorsero la notte sulla domenica e la giornata seguente, in molti divertimenti, ignare del dramma che era avvenuto a casa della Cappuccini.

Schiacciato da un tronco mentre sega al Valentino

Gravemente ferito, viene ricoverato alle Molinette

Un gravissimo infortunio sul lavoro è toccato ieri sera al carpentiere Donato Corticelli, di 32 anni, occupato presso i cantieri per le ricostruzioni storiche del '48 al Valentino.

Il poveretto, verso le 19,30, stava tagliando alla sega a nastro un grosso tronco. Improvvisamente il pesante albero veniva lanciato indietro con violenza colpendo al ventre il Corticelli che non aveva fatto in tempo a scansarsi. Per il tremendo urto il disgraziato riportava la lesione nella regione interna dell'epigastrio e quella del fegato con conseguente emorragia. Trasportato prontamente dai compagni di lavoro il Corticelli è stato ricoverato alle Molinette in condizioni disperate.

Concerto «Giosuè Carducci». — Il dott. Giuseppe ... parlerà sul tema: «La Sicilia, ...» ... domani alle 21 nel salone di Palazzo Carignano.

Dopo il Congresso del P.S.I.

L'assessore avv. Magistrello nuovo segretario provinc.

Il Comitato direttivo della federazione provinciale socialista di Torino si riunisce domani sera alle 17, in sede, per la nomina delle cariche, che dovranno rispecchiare le tendenze affermatesi al recente congresso.

Come è noto, prevalse la corrente autonomista della mozione «Per il socialismo», che riportò il 47,90 per cento dei voti. Al posto del sen. Giua, attuale segretario, verrà nominato quindi con ogni probabilità l'avv. Magistrello, che è il principale esponente della mozione approvata dalla maggioranza.

"Ex-voto,, per due milioni rubati in un santuario

Nella notte di domenica scorsa, ladri sacrileghi penetrati, dopo avere scassinato la porta della sacrestia, nel santuario della Congregazione del S. Salvatore, a Mombello d'Alba, hanno asportato circa due chilogrammi di ex-voto d'oro e un milione in contanti.

Secondo gli elementi pervenuti ai carabinieri del luogo, è stato accertato che i ladri sacrileghi si sono diretti nella nostra città con l'intento di disfarsi della refurtiva. La nostra Questura ha pertanto iniziato indagini.

Echi di cronaca

Il 1° CONVEGNO WARNER BROS. — Nei giorni 20, 21, ... giugno avrà luogo a Roma il ... Convegno annuale dei Capi Agenzia della Warner Bros. Il Direttore Generale ha convocato i ... esponenti della rete italiana di ...

SERVIZI DI POSATE KRUPP. ...

SPETTACOLI

Frittata in campagna

(Legge di sangue, di L. Capuano)

[illegible]

PASSATEMPI

L'	UC	IN	U
CEL	TRA	NA	PE
EN	LO	PEM	SI E
CHE	BAR	BU	BRA
BOC	CA	TA.	U
N	CO	DE	NA
EN	LO	TE	CA
TRA	CHE	RA	MEL

Bollettino meteorologico

[illegible]

Volti e maschere d'oggi

L'AMICO

Edmondo Selvi passeggia nel suo ufficio, è scuro in volto, nervoso. Selvi, normalmente, è un uomo freddo e pacato; l'età matura, l'abitudine degli affari, le preoccupazioni della Banca, le congestioni in borsa, la durezza della lotta e la diffidenza degli uomini, l'hanno corazzato contro le illusioni, le sorprese e gli imprevisti della vita. Ma v'è un genere di imprevisto (Selvi ha moglie), che, quando arriva tra capo e collo, per un marito, è sempre difficile da incassare. Selvi ne ha ora il colpo e sta per restituirlo. Il portavoce sullo scrittoio chiama:

SELVI — (*Risponde*) Fate salire. (*Depone il ricevitore, borbotta*) Ed è un amico, un vecchio amico, il mio migliore amico; ora lo servo io.

TULLIO — (*Entra. Tullio Alvisi, sulla quarantina, elegantone, distinto, ricco, sportivo, — senza sforzi, — scapolo senza legami, regala il suo tempo e il suo spirito leggero, scettico e mondano, ai conoscenti e agli amici, soprattutto alle mogli degli amici. Saluta Selvi con espansione*). Caro Eddy, ben tornato. Ho ricevuta la tua telefonata ed eccomi qui lieto di rivederti. Ci sei davvero mancato in queste due settimane.

SELVI — (*Non è più nervoso, è calmo, deciso*). Siedi, debbo parlarti di affari.

TULLIO — Sei stato anche in Sardegna. Come va la S.I.M.S.? Bene, spero; quanto dà di dividendo?

SELVI — Dividendo? Anch'io avevo fiducia nella Società Imprese Minerarie Sarde e vi ho investito, a nome della Banca, cinquanta milioni.

TULLIO — Ed io cinque, mi avevi assicurato che le azioni erano ottime.

SELVI — Tutto lo faceva credere. Invece i nuovi scavi si sono rivelati così costosi di prezzo e così poveri di rendimento da doverli abbandonare. Forse, a profondità maggiore, la vena del minerale ritorna ricca, ma occorrono nuovi impianti, nuove attrezzature e molti milioni mentre la Società ha ormai consumato il capitale versato. Insomma, un disastro. All'assemblea si è arrivati alla decisione di liquidare la S.I.M.S. con un deficit del settantaottanta per cento. La Banca perderà dai trentacinque ai quaranta milioni e, per parte tua, almeno quattro.

TULLIO — Ma scherzerai?

SELVI — Io non scherzo mai in affari. Altri li abbiamo indovinati e ti ho fatto guadagnare delle cifre; questo l'abbiamo sbagliato e come perdo io...

TULLIO — Tu hai le spalle coperte dal patrimonio e dal credito della Banca, ma io, se perdo quattro milioni, non rimango che con la casa che rende agli inquilini e coi titoli di stato, il cui reddito mi serve appena a pagare le imposte. Che ne sapevo delle Miniere Sarde; i miei quattrini li ho dati a te perchè mi fidavo ciecamente.

SELVI — Mentre la vita insegna che non bisogna mai fidarsi ciecamente di nessuno.

TULLIO — Ma tu sei un amico: almeno lo credevo.

SELVI — Anch'io lo credevo di te.

TULLIO — Io ti ho sempre stimato, apprezzato, sono sempre stato pronto a tutto per te.

SELVI — Anche a collaborare alla mia felicità...

TULLIO — (*Con slancio*) Certo.

SELVI — ...cercando di diventare l'amante di mia moglie.

TULLIO — (*Rimane un attimo interdetto*) Cosa diavolo dici? Che ti prende ora?

SELVI — Negli scavi di un'antichissima civiltà dissepolta è stata trovata questa iscrizione: «Difendi la tua città dai nemici e la tua donna dagli amici». E' storia vecchia come il mondo che gli amici tradiscono ed anch'io ho sempre tenuto gli occhi aperti; meno che con te, perchè anch'io, in te, avevo fiducia.

TULLIO — Meritata perchè io non ho mai nutrito per donna Livia che un sentimento di rispettosa ammirazione e di devota amicizia.

SELVI — Così avrebbe dovuto essere se tu non fossi quella specie di mammifero che sei: un impasto di egoismo e di cinismo, di spregiudicatezza e di frivolezza, incapace di opporre la minima resistenza morale alle tentazioni e alle lusinghe della vita. Perchè il miraggio della tua esistenza di scapolo è sempre stato il guadagno senza fatica e il piacere senza responsabilità. Per il guadagno senza fatica hai trovato l'amico banchiere, per il piacere senza responsabilità, sicuro di farmela franca, di uscire impunito, hai cercato di prendermi mia moglie.

TULLIO — E' falso, protesto. Sei stato assente quindici giorni, arrivi stamattina e oggi mi fai una scenata di questo genere senza ragione, senza fondamento.

SELVI — Sai che stai mentendo. Ti credi scaltro ma sei stato uno stupido a tentare di giuocarmi sapendo che ti tengo per il portafoglio. Potrei rovinarti ma puoi salvare i tuoi quattrini soltanto se confessi la verità.

TULLIO — Non ho nulla da nascondere.

SELVI — Vediamo. Che cosa hai fatto ieri sera?

TULLIO — Sono stato in casa tua col solito gruppo di amici per il «bridge».

SELVI — Poi tutti se ne sono andati ma tu sei rimasto.

TULLIO — Donna Livia voleva aspettare che rientrasse suo padre e sono rimasto a tenerle compagnia.

SELVI — Siete usciti sul terrazzo del giardino e vi siete fermati a discorrere.

TULLIO — Del più e del meno.

SELVI — Stai attento, perchè so cosa hai detto a mia moglie ieri sera. E' scritto su questo foglietto. (*Lo estrae dal portafoglio*). Capisco la tua spiacevole sorpresa. E' stato un caso e il caso è la provvidenza dei mariti. (*Legge sul foglietto*). «Domani, finalmente, ritorna Edmondo» ha detto mia moglie, e tu...

TULLIO — (*Borbotta*) Questo è un supplizio cinese: cercherò di rammentare, credo di aver detto: «Sono lieto di rivederlo...».

SELVI — E hai aggiunto: (*legge*) «Ma ha torto di viaggiare tanto, di occuparsi più della Banca, dei suoi lavori, dei suoi affari che di sua moglie, ed io so che lei...» (*Parlato*) Vai avanti.

TULLIO — (*con sforzo*) ... non è completamente felice perchè Edmondo, pur volendole molto bene, non può dedicarsi a lei come vorrebbe».

SELVI — Non c'è scritto niente di simile, tu mi stai imbrogliando e te lo rovino.

TULLIO — Un momento, lasciami ricordare: ...«Non è completamente felice perchè si sente trascurata mentre (*in fretta, mangiucchiando le parole*) il suo cuore ha sete di tenerezza, si sente vuoto...».

SELVI — «Un vuoto che lei vorrebbe riempire», ha detto mia moglie — «dimenticando di essere il migliore amico di mio marito». E tu...

TULLIO — (*Farfugliando*) «E' perchè sono un amico che mi preoccupo della sua felicità. Tra marito e moglie sorgono spesso dei dissidi, degli screzi, delle incomprensioni». Non ricordo più.

SELVI — Ti aiuto. (*Legge*) «Tutto questo sparirebbe con la collaborazione sincera, discreta, segreta, di un vero amico, alla loro felicità coniugale». Vai avanti e cerca di ricordarti.

TULLIO — (*Sbuffa*) Auuf! «E' su questo triangolo che si appoggia e si sviluppa l'armonia della società e della famiglia. Le coppie veramente felici che io conosco sono in tre». (*Borbotta*). Vorrei sapere chi mi ha reso questo servizio.

SELVI — A questo punto mia moglie ha riso, siete rientrati e chi ascoltava non ha udito altro, ma bastava.

TULLIO — Chi ha ascoltato?

SELVI — Ieri sera il caso aveva il nome di mio suocero che, nostro ospite per qualche giorno, preferisce il cinema al vostro «bridge». Prima di rincasare si è fermato in giardino; seduto sulla panca che è sotto il terrazzo stava godendo il fresco e il «virginia», quando voi siete usciti. Involontariamente ha udito e stamattina mi ha riferito. Con la sua filosofia di vecchio saggio ha commentato: «Dagli uomini c'è da aspettarsi di tutto ma il tuo amico è un bel...». Ho dovuto convenirne ed ho preso qualche appunto.

TULLIO — Si dicono tante sciocchezze; io, poi, scherzo sempre; infatti donna Livia, che è profondamente onesta, inattaccabile, ne ha riso.

SELVI — Ti conosco. Tu sei della scuola del vecchio serpente che tentò Eva e sai benissimo che, dopo quella storia, il sapore del frutto proibito è rimasto come un'acquolina in gola a tutte le donne. Non bisogna tentarle; anche la migliore delle mogli è figlia di Eva.

TULLIO — Infine le mie non sono state che parole.

SELVI — Sono le parole che preparano i fatti e tu, senza il «caso», approfittando della mia fiducia nell'amico, avresti continuato nella tua corte subdola, costante, misteriosa quindi pericolosa.

TULLIO — Supponiamo anche che abbia peccato di desiderio, ma rovinare un uomo per un desiderio, mi sembra caro.

SELVI — Pagherai la tua slealtà in modo diverso. (*Richiama dal portavoce, risponde*). Accompagnatela. (*Depone il ricevitore*). E' mia moglie, l'aspettavo.

TULLIO — Ho capito; vuoi mortificarmi di fronte a lei in una spiacevole scena a tre.

SELVI — No, no. Nè suo padre nè io abbiamo detto una parola. Posso aver avuto qualche torto con mia moglie e ciò mi riguarda. Viene perchè debbo accompagnarla dalla modista e dalla sarta a saldare i conti. Tu ignori queste delizie del matrimonio, ma le conoscerai. (*Bussano, va ad aprire*).

LIVIA — (*Entra*) Ciao, Eddy. (*A Tullio, amabile*). Non sapevo di trovarla qui.

SELVI — (*Invitandoli a sedere e sedendosi nel gruppo delle poltrone lontane dallo scrittoio; con tono gioviale*). Alvisi ha voluto che fossi il primo a conoscere la bella notizia e mi è venuto a comunicarmela. Il nostro Tullio si è fidanzato e si sposerà presto.

LIVIA — (*Sorpresa, ad Alvisi*). Come?! Non ne ha mai parlato.

TULLIO — (*Che è rimasto di stucco*) Ma... veramente anch'io non...

SELVI — Ha voluto conservare il segreto, per riservare la primizia al suo vecchio amico, al mio ritorno, anche per consigliarsi in materia di affari. (*A Tullio*). — A mia volta ho da comunicarti una buona notizia. La Società Imprese Minerarie Sarde va benissimo, quest'anno ha dato un ottimo dividendo che, sommato col ricavo dei diritti di opzione sull'aumento del capitale, ti ha reso un beneficio di circa seicentomila lire.

TULLIO — (*Respira, sollevato*). Questa... questa è davvero una grande notizia. E' che manna nel momentaccio che attraverso.

SELVI — Lo capisco, i fidanzati ne hanno sempre delle spese. Ma non esagerare, i tempi sono difficili e devi far fronte con le tue normali possibilità. Questo guadagno extra te lo capitalizzo in Banca per il giorno in cui ti sposerai.

TULLIO — Co... come sarebbe a dire?

SELVI — Sarà il mio regalo di nozze, la prova della mia amicizia per «quel giorno»; non prima neanche se aspetti a sposarti ad ottant'anni. (*Alla moglie*) Sino ad oggi il nostro amico Tullio è stato un po' spendaccione, un po' frivolone, ma ora deve sistemarsi, accasarsi. (*Il telefono chiama*) Scusate. (*Va alla scrivania*).

LIVIA — (*Rimasta sola con Alvisi, a mezza voce, mordente*). Era fidanzato, sta per prendere moglie e ieri sera giurava di amarmi in silenzio, in segreto! Ed io le ho quasi creduto e ripensando alle sue parole mi sentivo turbata. Ma che specie di uomo è lei?

TULLIO — (*Mormora*) Non lo so. So, però, che specie di uomo sia suo marito. (*Tra i denti*) E' un cannibale!

SELVI — (*Ha telefonato, si avvicina*).

LIVIA — (*Si alza*). Andiamo caro.

SELVI — Firmo la corrispondenza e vengo. (*Salutandolo*) Arrivederci, Tullio, e ancora rallegramenti. Hai fatto bene a deciderti: è un passo che, prima o poi, gli uomini debbono compiere.

TULLIO — O per amore o per forza, ho capito.

LIVIA — Ci faccia conoscere presto la fidanzata, Alvisi. E rifletta, il matrimonio è una cosa seria.

SELVI — Eh sì! Ma Tullio sa che i mariti corrono i loro rischi. (*A Tullio*). E anche tu correrai i tuoi.

FINE

Piero Mazzolotti

Al parco di Monza: ogni viale si è tramutato domenica in tribuna per gli appassionati di motociclismo, durante la disputa dei campionati italiani

UNA ROSA CON MOLTE SPINE

L'idillio d'un musicista torinese con la bella Paolina Bonaparte

Napoleone Bonaparte dimostrò sempre, verso la sorella Paolina, un'affettuosa predilezione; e non senza compiacimento dichiarava che essa era la donna più graziosa dell'Impero. Tuttavia la «jolie Paulette», pur non essendo cattiva, fu per il fratello infinite volte motivo di serie preoccupazioni e di crucci. Non soltanto perchè essa — autentica figlia di Eva — era capricciosa, irrequieta, volubile, civettuola, e spesso adorabilmente sciocchina; ma perchè dimostrava delle tendenze che egli non poteva certo approvare: per esempio quella di voler dispensare con eccessiva generosità quelle doti di grazia e di avvenenza che il Cielo le aveva elargito.

Gioia per molti

Paolina era apparsa «une enfant terrible» fin dal tempo in cui la famiglia Bonaparte, emigrata dalla nativa Corsica, conduceva a Marsiglia una vita di rigida ristrettezza economica. Già allora la quindicenne fanciulla attirava — sia per il suo precoce sviluppo e la sua avvenenza, sia per la sua istintiva e forse inconsapevole civetteria — gli sguardi degli uomini. Qualche storico maligno, anzi, asserisce che ai primi passi nella vertiginosa carriera ascensionale del Bonaparte non devono essere state estranee le relazioni fatte a suo favore dal Commissario della Convenzione a Marsiglia, Fréron, che per Paolina aveva una spiccata debolezza.

Quando Napoleone s'accorse che la sorveglianza della famiglia non era più sufficiente per l'esuberante vivacità della fanciulla, la sposò — diciassettenne — a un ufficiale di Stato Maggiore, il generale Leclaire. Ma era destino che Paolina dovesse essere una gioia per molti, meno che per i mariti e per il proprio fratello; infatti, dopo dissidi e vicende, il Leclaire morì di amarezza e di colera in una sfortunata spedizione militare nell'isola di San Domingo. La facilità di Paolina a consolarsi della precoce vedovanza indusse Napoleone a darle presto un secondo marito nella persona del principe Camillo Borghese, appartenente ad una delle più aristocratiche e ricche famiglie romane. Paolina accondiscese volentieri: tanto per l'ambizione di diventare un'autentica principessa, quanto perchè il marito possedeva — oltre a un'immensa fortuna e a una delle più importanti raccolte di opere d'arte d'Europa — un'eccezionale collezione di brillanti.

Essa si trasferì col marito a Roma, dove si gettò, con l'abituale foga, nella vita mondana; e fu allora che essa posò, discinta, per la famosa statua — la «Venere vincitrice» — con cui Canova tramandò ai posteri la sua effige. Ma l'ambiente romano era troppo diverso da quello di Parigi, dove le era consentita, sotto ogni rapporto, una libertà che non era concepibile in una città italiana. E, presa dalla nostalgia, un bel giorno ritornò nella capitale francese.

Agitata vita parigina

Fu là nel fasto della corte imperiale che, nel 1807, avvenne il suo incontro con Felice Blangini. Questi era nato a Torino nel 1781 (era quindi di un anno più giovane della bella Paolina) da distinta famiglia; ed era emigrato giovanissimo in Francia per ragioni politiche. Era dotato di voce non potente, nè molto estesa, ma che egli sapeva modulare con arte e finezza; ed aveva un aspetto elegante e modi garbati e gentili. In breve era diventato il beniamino dei salotti parigini, dove le sue composizioni da camera (ariette, romanze, «notturni») erano in gran voga.

Fu per uno dei suoi numerosi e improvvisi capricci che Paolina decise di studiare il canto; e affidatasi al Blangini ne rimase così soddisfatta da nominarlo, dopo soli pochi giorni, «directeur de sa musique». Sentì, anzi, sorgere in sè perfino una vena poetica e scrisse dei versi (non tutti metricamente e stilisticamente ineccepibili) che il Blangini arricchì di dolci e tenere melodie; una di esse — «Il faut partir» — acquistò larga notorietà.

Ma la turbinosa e agitata vita parigina di Paolina finì per influire anche sulla sua salute. Apparvero sintomi di esaurimento nervoso uniti (secondo un referto medico dell'epoca) a sintomi di isterismo. Le venne consigliato — o imposto — un periodo di riposo e di tranquillità; e Paolina scelse per soggiorno Nizza, dove essa si trasferì colla sua piccola corte e dove, poco tempo dopo, chiamò a sè anche il Blangini.

Intimità musicale

La villa di Nizza era un incanto. Sorgeva in mezzo a un grandioso parco digradante verso il mare, dove fiori d'ogni specie esalavano profumi dolcissimi, insidiosi, inebrianti: un vero castello d'Armida... C'è dunque da stupire se le dolci ore di intimità musicale di Paolina e del Blangini si arricchirono, a poco a poco, di un nuovo fascino: quello d'amore? Ed essi si abbandonarono felici al loro sogno, lontani dalla realtà della vita. Tanto che quando, un giorno, il cardinale Spina, arcivescovo di Genova, si presentò alla villa per rendere omaggio alla sorella di Napoleone, venne pregato di ritornare qualche ora dopo, essendo la principessa impegnata in una delle sue intime riunioni musicali.

Però le rose offerte da Paolina al Blangini non erano — esse pure — senza spine. La principessa era gelosa di lui e per essa il passo dalla gelosia al dispotismo era assai breve: e non consentì mai all'amico di accettare un impegno fuori di casa. Ed un più grave motivo di preoccupa-

La capricciosa principessa

zioni aggiunse, quando ella volle uscire in carrozza sola con lui. Il Blangini non aveva certo l'animo nè d'un avventuriero, nè d'un eroe. Sapeva benissimo che l'Imperatore aveva agenti segreti, che lo tenevano informato di quanto avveniva presso Paolina; e sapeva pure che quando Napoleone desiderava sbarazzarsi d'un importuno, gli dava il grado di ufficiale e lo inviava a coprirsi... di gloria nei lontani campi di guerra. La sua buona sorte lo sorresse e l'Imperatore dimostrò di non interessarsi di lui; così egli potè continuare a godersi le grazie e i favori della bella Paolina.

Ma «cosa mortal passa e non dura». Un giorno, al ritorno da una gita ad Antibes, fu presentato un ordine dell'Imperatore: egli aveva nominato il principe Borghese Governatore generale dei Dipartimenti Transalpini. Il principe avrebbe dovuto raggiungere la moglie a Nizza nel giorno seguente, per condurla quindi a Torino, dove era fissata la loro nuova residenza.

L'ultimo duetto

Per Paolina e per il Blangini fu un duro colpo: la fine d'un dolce sogno. In una esplosione di collera Paolina lanciò la sua abituale esclamazione: «Pardi!». E soggiunse: «Vedo che mi vogliono contrariare, ma saprò reagire». La sua accoglienza al marito fu glaciale; e nella notte seguente ebbe una crisi di nervi che mise a soqquadro la casa. Nella serata che precedette la partenza Paolina volle che il Blangini cantasse, insieme con una dama, il duetto dell'Armida: «Armide, vous m'allez quitter». Poi rivolta a lui (il quale si sentiva osservato dagli occhi intenti di tutti i presenti) disse: «Ed ora cantatemi qualcuno dei notturni italiani, che voi avete composto espressamente per me». E scelse quello incominciante con le parole: «Sempre sarò costante, sempre t'adorerò».

Il Blangini seguì bensì Paolina a Torino; ma l'ambiente e le condizioni di vita erano profondamente mutati. Non trascorse molto tempo che l'irrequieta Paolina, col pretesto della malferma salute, abbandonò di nuovo il marito a Torino, e ritornò a Parigi, dove in una vita agitata e avventurosa tentò invano di mitigare la sua insaziata avidità di piaceri; e il posto del Blangini fu occupato da molti altri...

L. Cocchi

I DELITTI MISTERIOSI

Fosca passione sciolta nel sangue

Un biglietto minatorio: "Tua moglie sarà mia„ - Il colpo alla nuca nella camera di Giuseppina Calosi - Agguato o difesa dell'onore?

Dal nostro corrispondente

Firenze, martedì sera.

(*G. C.*) - Dinanzi alla nostra Corte di Assise, la giuria popolare sarà fra breve chiamata a giudicare Giuseppina Calosi, indiziata di omicidio premeditato nei confronti di Emore Andreoni, suo creduto amante, e già commesso nel negozio del di lei marito, commerciante in vini.

Giuseppina Calosi, non ancora trentenne, è moglie di un commerciante di Massa. E' bella e avvenente. Il 9 novembre del 1946 si trova sola nella propria casa, situata alla periferia di Massa, in via Villafranca. Sono le 9 di sera. La donna è coricata. In una stanza vicina dormono i suoi bambini. La signora Calosi ha sul comodino una pistola ed uno «Sten». Le armi gliele ha affidate il marito prima di partire per Napoli, con l'ordine di servirsene contro chiunque tentasse di usarle violenza. La precauzione è dovuta al fatto che da tempo Giuseppina Calosi è oggetto di una continua persecuzione da parte del giovane Emore Andreoni, ventiduenne, il quale va spargendo ai quattro venti la voce di essere l'amante della Calosi. Egli è fanatico in questa sua passione e ne fanno testimonianza lettere dal contenuto minatorio che hanno ricevuto sia la donna sia il marito di lei: «Ti voglio mia e ti avrò», «Tua moglie sarà mia: se lei mi si nega ti sarà consegnata la testa», «O sarai mia, o nel cimitero la fossa è pronta», «Mio raggio di sole, mi sei sempre nel cuore, nel cervello, nei sensi...». E via di questo passo.

Un anno prima e precisamente il 1.o novembre del '45, la Calosi aveva subìto un tentativo di ratto da parte di tre giovanotti e la sera stessa fu trovata nella propria casa, legata e imbavagliata con un biglietto minatorio infilato nel bavaglio. Ecco perchè il marito, partendo, le aveva lasciate le armi.

Si era dunque, come si diceva, al novembre del 1946. Serata gelida, piovigginosa. La gente era tappata in casa. Le prime ore della notte furono turbate da un colpo di pistola. Poi da un rumore di vetri infranti. Poi, a qualche secondo di distanza, la voce altissima della Calosi che invocava aiuto, per sè e per i propri bambini. Accorre subito gente. Arrivano i carabinieri. La donna racconta di avere udito un rumore alla finestra della propria camera che dà su una terrazza alta circa tre metri, sulla strada. Ha visto un'ombra. Si è lanciata contro lo sconosciuto che l'ha ferita a un braccio. Ella aveva in mano la pistola. Ha sparato, poi è fuggita per le scale invocando aiuto e sparando altri due colpi per richiamare l'attenzione. I carabinieri salgono nella camera e trovano steso a terra, presso la finestra, il corpo del giovane Emore Andreoni. Un coltello è presso il ferito. Il giovane presenta un colpo d'arma da fuoco alla nuca e fuoriuscita del proiettile all'orbita sinistra. Si porta il ferito in un ospedale, dove la sua agonia è breve. Ma gli lascia tempo di dire al fratello che in quella sera si era recato in casa della Calosi per un appuntamento d'amore e che la donna gli aveva sparato addosso. Egli dice, inoltre, che il coltello, trovato nella camera, appartiene alla Calosi: lui stesso lo aveva acquistato da un arrotino per ordine della donna. Il giovane muore il giorno dopo senza aver pronunciato altre parole.

Cominciano le indagini.

La Calosi conferma la sua prima versione e fa apparire il suo gesto ispirato alla difesa del proprio onore. La sua ferita al braccio dovrebbe testimoniare che ella afferma la verità. Ma in carcere avvengono due cose molto gravi. La prima è costituita dal fatto che la donna ha cercato di aggravare la ferita infiggendo alcuni spilli intorno alla piaga; la seconda che ella dà una nuova versione dell'accaduto: smentisce di essere stata lei a sparare e dice di aver visto una terza persona nella penombra della camera. La sua posizione viene aggravata anche da un altro elemento: i vicini dicono di avere udito infrangersi il vetro della finestra dopo il primo colpo di rivoltella, e il calcio della pistola che la Calosi teneva in mano, reca tracce di stucco saltato evidentemente dal telaio della finestra della camera. Ciò fa supporre che la donna stanca dell'Andreoni o forse gelosa perchè egli si era fidanzato, lo abbia attirato in casa propria e dopo avergli sparato contro si sia preoccupata di produrre la rottura del vetro per rafforzare l'ipotesi della aggressione, e rendere evidente la possibilità che il giovane aveva, dopo avere rotto il vetro della finestra stessa, alla quale sarebbe giunto salendo su un albero che fiancheggiava la casa, di far girare dall'interno la serratura della finestra e di entrare nella camera da letto dove la Calosi riposava.

D'altro canto però le indagini compiute sul conto della vittima non depongono in favore della rettitudine del giovane Andreoni, [illegible] un pessimo soggetto e capace, quindi, di un contegno ricattatorio e aggressivo nei riguardi della donna, sia che ne fosse stato o no l'amante. A proposito del coltello l'arrotino indicato dal giovane morente nega di averlo venduto lui e ammette solo, ma non ne è proprio sicuro, di averlo arrotato soltanto.

La prima istruttoria venne compiuta dal magistrato di Massa il quale la inoltrò alla Corte di Appello di Genova nella cui giurisdizione è inclusa quella provincia. Ma quando si sparse la voce che la Calosi sarebbe stata assolta con la motivazione della difesa personale, cinquecento cittadini di Massa firmarono una petizione chiedendo giustizia per il giovane assassinato. La sezione istruttoria perplessa per questa improvvisa levata di scudi decise il rinvio a giudizio alle Assise di Massa, ma i patrocinatori della Calosi chiesero alla Cassazione che la causa si svolgesse dinanzi alla nostra Assise per legittima suspicione. Il che fu accordato.

Il dilemma dinanzi al quale verranno a trovarsi i giurati fiorentini è terribile, poichè, come si vede, si tratta di un processo puramente indiziario. E gli indizi non potranno certamente essere trasformati in prova dal dibattimento, a meno che non accadano fatti nuovi. Il dilemma può risolversi in solo due maniere: o ammettere la difesa personale o il delitto premeditato. Il che equivale a dire o assoluzione o ergastolo.

Dieci distretti truffati da uno scaltro veneto

Grosseto, martedì sera.

E' stato arrestato un tipo di astuto gabbamondo, certo Manin Ugone Lanfranco, nato a Campo Nogara (Venezia) nel 1913, senza fissa dimora, che ha commesso una serie interminabile di truffe ai danni di numerose amministrazioni militari. L'arresto è avvenuto in seguito ad un tentativo di truffa del Manin a danno del locale Distretto militare a mezzo di documenti risultati falsi.

Secondo le risultanze delle indagini condotte dai nostri carabinieri, il Manin avrebbe truffato successivamente i Distretti militari di Vercelli, di Ivrea, di Torino, di Salerno, di Potenza, di Savona, di Foggia, di Benevento, di Treviglio (da cui avrebbe avuto illecitamente ben mezzo milione) e di Venezia ricavando una somma che oltrepassa il milione. Il Manin peraltro non l'ha sempre fatta franca chè più volte fu condannato proprio per truffa e precisamente a Trento, Verona, Vittorio Veneto, Schio e Matera.

Violento incendio in una raffineria di petrolio

Milano, martedì sera.

Un violentissimo incendio, causato dallo scoppio di un grosso serbatoio di benzina, si è sviluppato nelle raffinerie di petrolio di Lomca nei pressi di Cerro Maggiore (Legnano). Dopo 3 ore e mezzo di pericoloso lavoro i vigili del fuoco accorsi da Milano hanno domato l'immane rogo: due di essi e tre operai sono rimasti ustionati e sono stati ricoverati all'ospedale. Danni per 10 milioni di lire.

Prima di entrare in convento

Cécile Sorel scrive i suoi ricordi amorosi

Nostro servizio particolare

Parigi, martedì sera.

Cécile Sorel ha dichiarato recentemente: «Entrerò in convento non appena terminato il secondo libro dei miei ricordi». Mancano solo più 80 pagine alla fine, ne detta in media 5 al giorno, entrerà dunque in convento tra dieci giorni. La grazia l'ha toccata quindici mesi fa alla chiesa «Notre-Dame-des-Victoires», a Parigi e fu il canonico Jordan ad operare la conversione della grande peccatrice.

Da un anno la penitente conduce a Biarritz il più stravagante degli esili, una mascherata che mescola la pietà al teatro, i cappelli «newlook» ai veli di suora, i gioielli ai rosari, le professioni di fede mistica ai pettegolezzi di camerino. Cécile, che viaggia con tanti bagagli quanti ne aveva in una tournée teatrale, ha già cambiato sei volte albergo da quando è a Biarritz ed ogni volta che trasloca è una sfilata carnevalesca di vecchie carrozze da nolo che trascinano mucchi di bauli, cappelliere e vecchi mobili malandati. Cécile troneggia nell'ultima, con un cappello a piume, dipinta come un affisso e drappeggiata di veli viola. In mano tiene con precauzione due enormi candelabri di chiesa che ha comprato da un antiquario a Saint-Jean-de-Luz. Questi candelabri non sono ancora stati pagati e il mercante ha il suo da fare per tener dietro ai cambiamenti d'indirizzo dell'illustre debitrice.

Cécile Sorel occupa la camera n. 224 all'Hotel Miramare, l'ha trasformata in un deposito che ha del camerino d'attrice, della cabina di transatlantico, della sagrestia e del bungalow da campeggio. Ci sono bauli, immagini sacre, utensili di cucina, vasetti da «maquillage» e un fornello elettrico dove Cécile cuoce il suo rancio quando non è invitata a cena. Afferma di essere una buona cuoca e la sua specialità sono gli spaghetti al cioccolato. I due candelabri a nove braccia in cui bruciano ceri profumati trasformano il caminetto in un altare. Sul drappeggio di velluto rosso sbiadito che lo ricopre, Cécil ha disposto un'immagine di Cristo, ritratti del padre e della madre e la sua fotografia preferita, quella in cui figura tra Scialiapin e il conte di Ségur, quando per l'ultima volta interpretò Célimène. E' qui che Cécile Sorel prega, racconta malignità, detta le memorie e si prepara ad entrare in convento truccandosi con cura il viso. Fino a mezzogiorno il suo volto è ricoperto da una maschera di grasso e mostra agli intimi un ghigno alla Pierrot dove luccicano due occhi glauchi.

A mezzogiorno Cécile toglie la maschera, si trucca e appare fresca e rosea agli ammiratori. Spazzolandosi i capelli rossastri Cécile dà le udienze più importanti. «Non appartengo più a questo mondo», dice, ciò che non le impedisce di dedicarsi alle più minuziose cure di bellezza.

La domenica va in chiesa per la messa di mezzogiorno. Le sue toelette, i cappelli a piume e gli atteggiamenti di beghina fanno sempre sensazione. E' accompagnata dalla sorella, una vecchia signora molto semplice, sempre vestita in nero. Si rassomigliano molto ma Cécile che è la più vecchia sembra la figlia di sua sorella: un miracolo della chirurgia estetica.

Agli amici che vengono a trovarla parla della sua vocazione: «Il canonico Jordan non mi ha convertita, mi ha solo aiutata a convertirmi. Scrivevo il primo volume delle memorie quando m'ha toccato la fede. Evocando tutte le follie amorose della mia vita sono stata presa dallo spavento e Dio mi è parso come il solo rifugio». E Cécile, ridiventando istrionica, esclama: «Sono le grandi peccatrici che ho incarnato, da Saffo a Maria Antonietta che mi hanno perduta e sono le stesse che ora mi salvano. Ho vissuto la loro caduta e vivo la loro redenzione».

Nei suoi ricordi, Cécile presenta tutte le personalità conosciute: «Le nomino e le dipingo con tutta franchezza. I francesi hanno dello spirito, se tacessi i difetti, troverebbero i miei ritratti poco rassomiglianti!».

Cécile detta i suoi ricordi a una giovane signorina di Biarritz che l'accompagna nelle sue passeggiate notturne sulla riva del mare: «J'ai parfois envie de jeter toutes ces notes au vinaigre dans l'eau salée!», dice. Ma Jean Fayard, l'editore, la sollecita a finire. Il prossimo volume di Cécile Sorel deve apparire in ottobre: «Allora sarò in convento», sospira Cécile e cogli occhi cerca intorno se c'è un fotografo.

***

Cécile Sorel nel film «Le perle della corona»

NUOVA
TORINO - Anno II - N. 139
v. Roma - Gall. de La Stampa
Telefoni: dal 40-942 al 40-949

STAMPA SERA

MARTEDI' - MERCOLEDI'
22-23 Giugno 1948
L. 15 (spediz. in abb. postale)

Tra 24 ore a New York il titolo mondiale in palio

Per chi suonerà il gong:

Joe Louis o Walcott?

Nostro servizio particolare

NEW YORK, martedì sera.

A sei mesi di distanza dal sorprendente combattimento di New York, i due «Joe», Louis e Walcott, si ritroveranno di fronte, domani sera, sullo stesso ring. Identico sarà il volto dei due pugilatori, identica la preparazione ma quanto mutate le condizioni! Il 5 dicembre 1947, tutti credevano che Louis stesse per affrontare uno dei tanti incontri di rito, con cui regolarmente dal '37 ad oggi ha messo in palio e subito si è ripreso senza troppe difficoltà il titolo mondiale. La convinzione della superiorità di Louis era così radicata che gli allibratori offrivano il suo avversario Walcott a 8 contro 1 e perfino a 10 contro 1, tanto per trovare qualche scommessa. Ma Walcott, il quasi sconosciuto ex-allenatore di Louis, con due formidabili pugni mise per due volte al tappeto il «bombardiere nero» e per poco non gli strappò il titolo. Il ricordo bruciante di quell'episodio ha animato la preparazione di Louis, cosicchè il match di domani sarà affrontato con una selvaggia volontà di vincere, inutile dire che Walcott, il quale si ritiene defraudato del successo già allora, ha messo della «dinamite» nei suoi pugni.

Le ultime fasi della preparazione si sono concluse ieri.

Lo sfidante ha sostenuto un breve incontro di cinque «rounds» durante i quali ha dimostrato di essere in ottime condizioni fisiche. Anche Louis ha sostenuto un combattimento di poche riprese, ma l'aspettativa delle cinquemila persone che si erano recate all'allenamento è rimasta delusa, in quanto il campione non si è minimamente impegnato. Egli si è limitato ad esercitare il suo sinistro senza badare agli incitamenti dei suoi ammiratori che avrebbero voluto vederlo lanciarsi in una delle sue solite spettacolose azioni.

Come è accaduto nelle precedenti sedute, anche ieri è stato rilevato che, opposto a Roy Taylor che possiede uno stile di combattimento simile a quello di Walcott, Louis ha dimostrato di non sentirsi molto a suo agio.

In ogni modo i due pugili sono apparsi in condizioni fisiche ottime. Giunti a questo punto, non rimane che attendere domani il grande incontro

John Green

Così anche domani una folla immensa guarderà sotto la luce bianca dei riflettori i due «coloured men» battersi per il titolo mondiale dei massimi: Louis ha detto però che non si ripeterà la clamorosa sorpresa di quando Walcott lo mise al tappeto. Forse il reporter, che si è fatto una fortuna con questa fotografia scattata appunto durante l'«atterraggio» di Joe Louis nella prima emozionante ripresa, spera diversamente...

I bianconeri raccontano

Avventura di Bari

La Juventus è tornata stanotte dal lungo viaggio di Bari: visi stanchi per le molte ore di viaggio, visi addormentati, a rispondere alle mille domande che i tifosi a prova di bomba propinavano a ritmo accelerato nonostante l'ora tarda.

Il più esplicito stavolta, pur nella sua solita laconicità, è stato Chalmers, lo scozzese allenatore dei bianconeri.

«Arbitro? Brutto...».

Non c'è stato verso di cavargli una parola di più; ma quanto aveva detto era sufficiente a rappresentare un buon giudizio della partita.

I giocatori s'affollavano a salutare l'allenatore. E, nel gruppo, Rava traduceva, in più ricco linguaggio, la frase del «mister».

«L'arbitro aveva la luna. Oh, più bella di quella che splende stasera su Torino! I baresi giocavano duro e già una volta ero stato ammonito per una mia protesta. Poi, poi capitò il fattaccio!».

Il terzino venne incaricato di battere una punizione; l'arbitro rettificò di due metri ed il terzino, un po' imbizzito, spostò il pallone di altri metri.

Il direttore dell'incontro (Caminio, di Milano) s'avvicinò: «Se ne vada!».

Non era il tempo delle discussioni. Rava uscì. E la partita fu segnata.

Cergoli, zoppicante, recava i segni di due calci balordi. Dal Monte aveva un cerotto sul viso. Ma la squadra, nonostante tutto, aveva l'aria allegra e scanzonata. E tra il disinvolto chiacchierio degli atleti, il borbottio di Chalmers: Arbitro brutto, ah!...

I marcatori

27 reti: BONIPERTI
23 reti: MAZZOLA
22 reti: GABETTO
20 reti: BASSETTO
18 reti: AMADEI
17 reti: PERNIGO
16 reti: QUARESIMA

Il Circuito di Ospedaletti fa concorrenza a Montecarlo

Sanremo, martedì sera.

Ginevra, Montecarlo, Bari, Mantova, hanno indicato i migliori piloti. Ospedaletti offrirà sul nuovissimo circuito, appositamente studiato e realizzato, la prova massima della stagione con la disputa del Gran Premio d'Europa. Su di esso, con la formula n. 1, si avrà un definitivo collaudo delle macchine e dei corridori che nella presente stagione hanno lottato, con varia fortuna e diverso risultato. Che cos'è questa formula n. 1? E' la partecipazione di tutte le macchine di cilindrata fino a 1500 centimetri cubi con compressore ed oltre senza il super alimentatore. Al contrario della formula n. 2 che consente il compressore fino al limite di 500 centimetri e fino a due litri senza compressore.

Alla competizione internazionale di Ospedaletti, al cui circuito gli organizzatori hanno dedicato tutta la loro appassionata competenza, prenderanno parte i migliori corridori italiani, affiancati dai più audaci avversari stranieri. In primo piano sarà la «Maserati» 1500 con doppio compressore al volante delle cui macchine saranno Villoresi, Farina ed Ascari. Più sicuramente di scena le «Ferrari», e le altre macchine che in questo inizio di stagione hanno dominato le competizioni di Bari e di Mantova: «Alfa Romeo» — non ufficialmente — le «Cisitalia», le «Delahaye», e tutte le altre vetture della Scuderia Milano che saranno pure presenti con i Chaboud, Chiron, Fagioli, Vard, l'italo-argentino Landi.

La corsa, che ha grande importanza dal lato tecnico si disputerà sul nuovo «circuito-autodromo» misurante poco più di tre chilometri, per un complessivo di trecento chilometri. Fatica che metterà a dura prova non soltanto le macchine ma gli uomini, impegnati in una autentica «gimkana» con alcune curve fatticosissime e velocissimi rettilinei. Intanto i lavori di organizzazione fervono perchè domenica la grande ed attesa manifestazione abbia la cornice che si merita.

I PUGNI PIU' PESANTI DEL MONDO

Dalle 75 riprese di Sullivan all'atteso incontro dei due Joe

L'interminabile combattimento del primo campione mondiale - La strana carriera di Walcott e gli splendidi successi a catena di Louis

New York, martedì sera.

"Si sono preparati senza sorridere" ha detto King Lewis, uno dei più quotati tecnici americani di pugilato, alludendo a Louis e Walcott. E' vero. Sono passati i tempi in cui Galento si faceva fotografare in palestra con un grosso sigaro tra le labbra e l'allegro Baer, preferiva avere accanto a sè, almeno nelle pitture dei settimanali a grande tiratura, i biondi capelli di una diva che non le corde del ring.

Louis e Walcott, non hanno fatto questa volta alcuna dichiarazione da sbruffoni o tanto meno dalle mosse clamorosamente pubblicitarie. Hanno lavorato sodo sui loro partners, sul "sacco" sulla "pera", ben sapendo che il match di domani potrà mettere la parola fine per la carriera di uno di loro e forse per tutti e due. Entrambi hanno passato la trentina e sanno che alla loro età sono impossibili le riprese. Anche se domani sera si prevede un incasso di mezzo miliardo, Louis forse preferirebbe tornare al lontano 1932, quando per pochi dollari combatteva con gli altri operai di Detroit, avendo per secondo un autista che lavorava con lui. Ma gli anni non si possono togliere e tanto vale vedere di chiudere in bellezza la lunga carriera punteggiata di gloria luminosa.

Louis è nato a Lafayette, nello Stato dell'Alabama, il 13 maggio 1914. Ha già compiuto quindi 34 anni, ed anche se è stato uno dei pugili più intelligenti, dentro e fuori del ring, non può non sentire il peso dei suoi innumerevoli incontri. Iniziò in modo fulmineo. Nel 1933 abbandonò il dilettantismo e nel 1934 aveva già al suo attivo 11 vittorie per K.O., in campo professionistico.

Fra le sue vittime vi erano nomi illustri come quelli di Stanley Poreda, Charley Massera e Lee Ramage. Continuò l'anno successivo con lo stesso ritmo e tra gli altri mise K.O., o li costrinse ad abbandonare per K.O. tecnico, Primo Carnera, King Lewinski, Max Baer e Paolino Uzcudun. A 22 anni non aveva più nessuno da battere ad eccezione del vecchio Jimmy Braddock, che "centellinava" il suo titolo mondiale, non mettendolo in palio se non proprio costretto dalle circostanze e di Max Schmeling, considerato allora il N. 2 del pugilato mondiale. Louis, impaziente di arrivare, incominciò a sfidare il tedesco. L'incontro si svolse il 20 giugno 1936. Il negro era favoritissimo. Finì invece al tappeto alla 12a ripresa e fu quella l'unica volta, prima del recente incontro con Walcott, in cui un avversario lo abbia mandato a sentire l'odore del tavolato.

La carriera di Louis avrebbe forse potuto avere da questa sconfitta un contrattempo decisivo, se Braddock, sempre cauto, non avesse preferito affrontare il negro, apparentemente pericoloso, piuttosto che il tedesco suo vincitore. Fu un calcolo sbagliato quello di Braddock.

In otto riprese fulminanti Louis conquistò pertanto nel 1937 il titolo mondiale. Come sempre la fortuna si accompagnò alla potenza. Si pensi che il primo campionato del mondo svoltosi a Richburg nel 1889 fu vinto dal famoso Sullivan su Kilrain solo dopo 75 riprese (allora si lottava ad oltranza) e l'incontro successivo in cui Corbett detronizzò Sullivan durò 21 riprese.

Ma Louis non era stato il solo a giungere al titolo al disotto del limite di durata prestabilito. Fu il solo invece a conservare la cintura di diamante per oltre dieci anni, difendendola più di venti volte. Non pochi riuscirono ad evitare il k. o. di fronte ai suoi pugni poderosi, e solo Farr (1937) e Godoy (1940) prima di Walcott, non furono mandati nel mondo dei sogni. Aspra sorte toccò invece a Schmeling, Galento, Godoy (nel secondo incontro), Baer, Billy Conn, Tami Mauriello ed a tanti altri che dovrono incrociare i guantoni col «bombardiere nero».

Tutto questo prima del 5 dicembre 1947, quando sul ring salì un altro negro, Joe Walcott.

Il gigantesco avversario di Louis ha alle sue spalle una carriera ben diversa. Walcott non diede un calcio alle stravaganze e all'inconsistenza proprie dei pugilatori della sua razza, ed alternò periodi splendidi a momenti di sconforto, in cui parve realmente finito.

Fu in carcere per ubriachezza e vagabondaggio, fece lo scaricatore per una ditta di trasporti e verso i 25 anni, disperando ormai di ottenere il successo a cui aspirava, lavorò perfino come «uomo dei pugni» con Louis.

«Uomo dei pugni» è colui che, bene imbottito, deve, durante la preparazione, condurre due o tre riprese contro il campione arrivato, per tenerlo in esercizio e per lo più al termine di esse è spedito a terra nonostante le protezioni.

Walcott, però, una volta non si limitò ad incassare, ma reagì violentemente ed ottenne... il licenziamento. Forse se non ci fosse stata la guerra «Joe il minore», come è ora chiamato in America, sarebbe andato definitivamente alla deriva. Invece fu richiamato in aviazione, come Louis, e come lui prese parte a combattimenti di militari. Al rimise tra forse, prese forse a pensare più seriamente alla moglie e ai sei figli, fatto sta ed è che dopo la smobilitazione si fece largo a suon di pugni sulla strada di Louis; battendo tra gli altri Baski e Elmory Ray.

Giunse così di fronte al «grande Joe» e per due volte lo mandò al tappeto. Alle prime riprese per due secondi e alla quarta per sette secondi. Poi Louis, si riprese, e sia pure faticosamente finì l'incontro ed ebbe la vittoria. Però dopo un verdetto molto contrastato.

Ora i due Joe si trovano di fronte, ma Walcott non è più uno sconosciuto e Louis è nervoso anche lui. Per questo a New York l'attesa è immensa. Per chi suonerà il gong, tra ventiquattro ore?

j. g.

Quanto pesano

NEW YORK, martedì sera.

I due negri che si incontreranno domani al Yankee Stadium per il titolo mondiale dei massimi si sono presentati ieri al peso. Louis ha fatto segnare alla bilancia kg. 97,5 e Walcott 88,5.

Nelle scommesse il primo è dato come favorito a 13 contro 5.

Libro d'oro del pugilato

Da Sullivan a Joe Louis

Anno	Incontro	Riprese
1889	Sullivan b. Kilrain k.o.	75 r.
1892	Corbett b. Sullivan k.o.	21 »
1894	Corbett b. Mitchell k.o.	3 »
1897	Fitzsimmons b. Corbett k.o.	14 »
1899	Jeffries b. Fitzsimmons k.o.	11 »
1899	Jeffries b. Sharkey p.	25 »
1900	Jeffries b. Corbett k.o.	23 »
1902	Jeffries b. Fitzsimmons k.o.	8 »
1903	Jeffries b. Corbett k.o.	10 »
1904	Jeffries b. Munroe k.o.	2 »
1906	Burns b. M. Hart p.	20 »
1907	Burns b. O'Brien p.	20 »
1907	Burns b. Squires k.o.	1 »
1908	Johnson b. Burns k.o.	14 »
1909	Johnson b. Ketchell k.o.	12 »
1910	Johnson b. Jeffries k.o.	15 »
1912	Johnson b. Flynn s.o.	9 »
1914	Johnson b. Moran p.	20 »
1915	Willard b. Johnson k.o.	26 »
1916	Willard b. Moran p.	15 »
1919	Dempsey b. Willard k.o.	3 »
1920	Dempsey b. Miske k.o.	3 »
1920	Dempsey b. Brennan k.o.	12 »
1921	Dempsey b. Carpentier k.o.	4 »
1923	Dempsey b. Gibbons p.	15 »
1923	Dempsey b. Firpo k.o.	2 »
1926	Tunney b. Dempsey p.	10 »
1927	Tunney b. Dempsey p.	10 »
1928	Tunney b. Heeney k.o.	11 »
1930	Schmeling b. Sharkey sq.	4 r.
1931	Schmeling b. Stribling k.o.	10 »
1932	Sharkey b. Schmeling p.	15 »
1933	Carnera b. Sharkey k.o.	6 »
1933	Carnera b. Uzcudun p.	15 »
1934	Carnera b. Loughran p.	15 »
1934	Baer b. Carnera s.t.	11 »
1935	Braddock b. Baer p.	15 »
1937	Louis b. Braddock k.o.	8 »
1937	Louis b. Farr p.	15 »
1938	Louis b. Schmeling k.o.	1 »
1939	Louis b. Galento k.o.	4 »
1939	Louis b. Pastor k.o.	11 »
1939	Louis b. Lewis k.o.	1 »
1939	Louis b. Roper k.o.	1 »
1940	Louis b. Godoy p.	15 »
1940	Louis b. Paychek s.t.	2 »
1940	Louis b. Godoy s.t.	8 »
1940	Louis b. McCoy s.t.	6 »
1941	Louis b. Burman k.o.	5 »
1941	Louis b. Simon s.t.	13 »
1941	Louis b. Baer k.o.	6 »
1941	Louis b. Conn k.o.	13 »
1941	Louis b. Nova s.t.	6 »
1942	Louis b. Baer k.o.	1 »
1942	Louis b. Simon k.o.	6 »
1946	Louis b. Conn k.o.	8 »
1946	Louis b. Mauriello k.o.	1 »
1947	Louis b. Walcott p.	15 »

Preolimpionica di ciclismo

Italia, Francia, Austria domani sera al Velodromo

E' stata organizzata al Motovelodromo per domani sera alle ore 21,15 una grande preolimpionica internazionale fra le squadre di Francia, Austria, Italia.

Verranno disputate le seguenti gare: velocità individuale in due prove a tre; velocità tandem in tre prove a due; chilometro a cronometro con partenza da fermo; inseguimento all'australiana a squadre, giri 10; americana.

Per la Coppa Facchinetti avrà luogo domenica sul campo di corso IV Novembre l'incontro tra la Juventus e il Tennis Milano.

IL CONTRATTO SCADE IL 4 LUGLIO

Milioni tra Sisal e Coni

ROMA, giugno.

A quanto risulta dal comunicato ufficiale a suo tempo diramato, nella sua riunione di dieci giorni or sono la Giunta del CONI si è occupata del Totocalcio.

Non è stata bandita un'asta per la nuova gestione del concorso pronostici, pur scadendo il contratto il 4 luglio.

La Sisal dovrà fare una sua offerta, oppure aspetterà di conoscere le proposte degli altri per avanzare le sue? Non se ne sa niente; e non si sa neppure il termine di tempo utile per la presentazione delle offerte da parte dei nuovi aspiranti, mentre si dice, in giro, che vi siano in pendenza fra CONI e Sisal importanti questioni finanziarie, in attesa della soluzione delle quali restano in mano di quest'ultima somme per un ammontare rispettabile. Diavolo: il CONI non conserverà mica un prudente silenzio per paura che la Sisal... fugga con la cassa?...

Tanto più che non si capisce come potrebbero essere in mano della Sisal — Società a responsabilità limitata, con un capitale di L. 900.000 e con un deposito cauzionale costituito di L. 1.000.000 — somme provenienti dal Totocalcio, dal momento che l'art. 6 del contratto prescrive che «tutte le somme che saranno versate dagli scommettitori dovranno affluire, per tramite degli uffici periferici e nel più breve tempo, al CONI...» Già: bisogna vedere qual'è, in pratica, l'estensione di questo «breve tempo»: perchè ogni settimana affluiscono almeno centocinquanta milioni per il complesso delle giocate. In otto giorni ne affluiscono almeno trecento: una cifra che può indurre in tentazione...

Ora, in linea di pura ipotesi, la Sisal è insospettabile; ma siccome coi quattrini non si scherza, in linea di assoluta prudenza i denari del Totocalcio avrebbero dovuto essere sempre e tutti in mano del CONI; per esser poi da questo ripartiti, sotto forma di premi o di percentuali, fra gli aventi diritto.

Però... Se veramente fossero in mano della Sisal importi cospicui e questa, come certe fidanzate dispettose, in vista della prossima rottura se ne andasse insalutata ospite senza... restituire i regali? Tanto più che con le questioni di interpretazione contrattuale in corso, può ritenere che siano legalmente suoi... Ci sarebbe da non dormire la notte, pensando a quel po' po' di vuoto di cassa e a quella goccciolina di un milione di deposito cauzionale che, tutt'altro che colmarlo, ne farebbe più crudamente misurare la desolante vastità...

Là, là, bando alle fosche immagini: siamo tra galantuomini, la vita è bella, l'onestà regna sovrana e gli addii con la Sisal — se di addii si dovrà trattare — saranno schietti e cordiali... Le fughe si addicono a Bach: a lui soltanto.

Cesare Mariani

GIULIO DE BENEDETTI
direttore responsabile